



Rassegna Stampa

23 aprile 2025

Rassegna Stampa

23-04-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	23/04/2025	30	Asi, una riforma tutta da vedere <i>Giovanni Ciancimino</i>	2
-----------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/04/2025	3	Schiarita sui dazi, Borse in recupero = La schiarita sui dazi alla Cina fa volare Wall Street e Nasdaq <i>Maximilian Cellino</i>	3
-------------	------------	---	---	---

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	23/04/2025	17	Il commissario di Banca Base: «C`era crisi di liquidità» <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	23/04/2025	30	Negative le previsioni sulla tecnologia <i>Giambattista Pepi</i>	6

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/04/2025	20	Duferco, siglato accordo con Ansaldo Green Tech per l'idrogeno in Sicilia <i>—raoul De Forcade</i>	8
QUOTIDIANO ENERGIA	23/04/2025	12	Sicilia, partiti i lavori per i dissalatori di Gela e Porto Empedocle <i>Redazione</i>	9

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	23/04/2025	14	Tre manovre in due mesi Si scopre pure un tesoretto <i>Giacinto Pipitone</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	23/04/2025	6	Lagalla "costretto" a revocare Pennino cita la lettera di FI = Punta Raisi, Schifani e Lagalla convergono su Maniscalco ad <i>Gioacchino Amato</i>	12
SICILIA CATANIA	23/04/2025	8	Sac, dopo la "tregua di Pasqua" la politica siciliana si riarma = Sac, la "tregua di Pasqua" e il bivio del centrodestra accordo o sfida fratricida? <i>Mario Barresi</i>	14

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	23/04/2025	21	Caccia alle competenze green, richieste in otto assunzioni su dieci <i>Claudio Tucci</i>	16
-------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	16	I conservatori divisi e incerti Non è tempo di rivincita <i>Massimo Franco</i>	18
---------------------	------------	----	---	----

FIGLI D'ERCOLE

Asi, una riforma tutta da vedere

GIOVANNI CIANCIMIMO

«**A**ttesa da tanti anni finalmente è arrivata a conclusione, con l'approvazione dell'Ars, la riforma dei consorzi Asi».

Finalmente, un avverbio che sa di esclamazione pronunciata da Alessandro Albanese, la scorsa settimana in seguito al voto unanime dei figli d'Ercole a favore del provvedimento delle Aree di Sviluppo Industriale. Esclamazione, espressione di sofferza attesa degli operatori economici di cui Albanese è stato presidente di Confindustria Sicilia ed in atto alla guida della Camera di Commercio Palermo Enna. Non c'è esultanza più credibile di chi conosce ed opera nel settore di competenza: le Aree di Sviluppo Industriale col proposito di creare strutture ed infrastrutture idonee all'insediamento di attività produttive per lo sviluppo socio economico del territorio su cui insiste la competenza della Regione e degli enti locali.

Purtroppo ad oggi deludenti sogni sono rimasti nel cassetto. Mentre l'intera società, seppur delusa, attende con fiducia il risveglio della politica che non sia caratterizzata da scelte di potere ed elargizione di stipendi degli amministratori, nominati in capo alla Regione. Ovviamente al contrario di selezioni "o-

biettive" che hanno sfiorato la falsificazione di titoli accademici o l'invenzione di competenze fondate sulle esperienze. La normativa sulle Aree di Sviluppo Industriale nasce fin dai tempi della Cassa per il Mezzogiorno, nel quadro della programmazione del governo nazionale per lo sviluppo economico del Sud del Paese, parecchio arretrato rispetto al Nord.

Qualche risultato positivo l'ha dato la Campania. Un fallimento per la Sicilia, tra nomine selezionate con criteri clientelari tipici della politica imperante, allora come ora.

Finché nel 2012 con legge dell'Ars si pose fine alle ASI con la nascita dell'Istituto regionale delle attività produttive (Irsap). Si è caduti dalla padella nella brace. Nessuno pronunciò l'avverbio esclamativo. Molti lo pensarono, solo in attesa della svolta. Infatti, presto fu altra delusione: speranza finita nel pantano del sistema Montante dominus con altri coprotagonisti. Fino a trasferire la sede del neonato Irsap da Palermo a Caltanissetta, centro operativo del deus ex machina dell'assessorato alle Attività Produttive del governo Crocetta. Abbastanza eloquenti le cronache delle aule giudiziarie!

Da allora, ordinaria disamministrazione. E siamo alla nuova riforma che promette una svolta d'epoca e di sviluppo delle aree industriali. Finalmente! Se con l'esclamativo o l'interrogativo si vedrà.

«La politica non è altro che l'arte di governare le pecore attraverso dei cani di guardia» (Carl William Brown)

Ciascuno giudica
muovendo dalle
proprie
esperienze.
Pensare che
essere uomini di
scienza abitui a
valutare con
"oggettività"
superiore a
quella comune
è un pregiudizio



Peso: 15%

Schiarita sui dazi, Borse in recupero

Scambi globali

Il segretario al Tesoro,
Bessent: stallo insostenibile
con la Cina. Disgelo con l'India
Listini europei in rialzo,
forte balzo di Wall Street
Oro al record di 3.500 dollari

Provano a riprendere le misure gli investitori dopo il lunedì nero di Wall Street. Rimbalzano le Borse, con l'attenzione per ora distolta dalle trimestrali societarie e le aperture del segretario al Tesoro statunitense, Scott Bessent, a trattative sui dazi con la Cina. Accordo vicino anche con l'India. Nuovi record dell'oro, mentre frena la deriva del dollaro e il denaro torna sui Treasury. La tensione resta però palpabile:

tagli alle stime sulla crescita globale e le banche d'affari che rivedono gli obiettivi sui mercati finanziari.

Maximilian Cellino — a pag. 3

La schiarita sui dazi alla Cina fa volare Wall Street e Nasdaq

Mercati. L'attesa per la trimestrale di Tesla ma anche le concilianti dichiarazioni di Bessent aiutano il rimbalzo dei listini Usa. Positiva l'Europa. Ma la tensione resta: l'oro supera 3.500 dollari

Maximilian Cellino

Provano a riprendere le misure gli investitori dopo il lunedì nero di Wall Street. A convincerli sembrano essere le presunte aperture del segretario al Tesoro statunitense, Scott Bessent, verso una «de-escalation» nella guerra dei dazi nei confronti della Cina. Risalgono le Borse, con Wall Street e Nasdaq che in chiusura guadagnavano oltre il 2%, frena la deriva del dollaro e il denaro torna pure a farsi vedere sui titoli di Stato Usa. La tensione rimane però palpabile, fra economisti che tagliano le stime di crescita globale (a partire dall'Fmi), banche d'affari che rivedono gli obiettivi per fine anno sui diversi mercati finanziari e gli immancabili acquisti sull'oro, rimasto forse l'unico bene rifugio in questa fase turbolenta.

Il dovere di cronaca impone di ricordare come le Borse europee, chiuse nel-

la giornata di Pasquetta, abbiano dapprima seguito l'inerzia negativa dettata dalle svendite della vigilia alla Borsa di New York per poi riprendersi con il rimbalzo di quest'ultima. Francoforte è quindi riuscita a chiudere in leggero rialzo (+0,34%), imitata da Parigi (+0,56%) e Madrid (+0,72%). È rimasta invece leggermente attardata sotto la parità una Piazza Affari (-0,09%) condizionata dallo stacco cedole effettuato da molte quotate milanesi fra cui Me-



Peso: 1-6%, 3-37%

diolanum, Campari, Ferrari, Stellantis e UniCredit: un ammontare complessivo di 7,5 miliardi di euro che ha inciso per lo 0,85% sull'indice Ftse Mib.

L'attesa per la trimestrale di Tesla, prevista dopo la chiusura dei listini, sembra quindi aver in parte allontanato le preoccupazioni degli investitori sui temi guida delle ultime settimane: la questione dei dazi, le sue conseguenze sulla crescita globale e, da ultimo, l'inatteso duello fra il presidente Donald Trump e il numero uno della Federal Reserve, Jerome Powell, che mette ulteriormente a repentaglio la fiducia negli Stati Uniti e nei loro asset ritenuti un tempo beni rifugio nelle fasi di incertezza. E se ieri la tensione si è in parte stemperata sul dollaro, capace di risalire e riportare il cambio

con l'euro sotto quota 1,15, e sui Treasury, i cui rendimenti decennali sono tornati a scendere di circa 2 punti base al 4,39 per cento, gli operatori continuano comunque a mantenersi cauti, in attesa di vederci più chiaro nelle prossime settimane.

Lo si vede dal fatto che un po' tutte le società di gestione continuano a ri-

calibrare le attese. In ragione delle nuove stime sulla crescita Usa, Ubs conferma per esempio l'indicazione rialzista sul cambio euro/dollaro, ma vede adesso il traguardo per fine anno addirittura a quota 1,23 e non più 1,12 come qualche settimana fa. Allo stesso modo gli analisti della banca elvetica pronosticano l'indice S&P 500 di Wall Street a 5.300 (5.500 qualora i dazi sulla Cina venissero dimezzati) e quindi non lontano dai livelli attuali, mentre al contrario di altri concedono chance ai titoli di Stato, con un calo al 3,80% del rendimento decennale.

Punto chiave del ragionamento, al di là dell'incertezza che caratterizza in toto lo scenario del momento, è secondo l'economista di Ubs, Arend

Kapteyn «la rottura dei tipici modelli di correlazione, con un dollaro più debole durante il calo delle azioni e l'aumento dei rendimenti e della volatilità dei cambi» e più in generale lo spostamento «verso un regime in cui il mercato richiede premi al rischio più elevati per gli asset statunitensi».

Che l'aumento dei rendimenti, la caduta del dollaro (-6% da inizio mese

su scala globale) e il crollo azionario abbiano contribuito a «infrangere le classiche correlazioni tra asset, segnalando una perdita di fiducia da parte degli investitori esteri» è anche il parere di Alberto Tocchio, *head of Global Equity and Thematics* di Kairos Partners, che punta l'attenzione sull'altro tema di giornata: quell'oro capace di infrangere nuove barriere fino a sfiorare 3.500 dollari l'oncia. Il suo appare però un invito alla moderazione: in questo contesto, avverte Tocchio, il metallo giallo «continua a fungere da bene rifugio, ma occorre cautela, perché il rally è stato forte e la posizione *long* è ormai molto affollata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1435

DOLLARO IN LIEVE RECUPERO

Lieve recupero del dollaro ieri, dopo la caduta del giorno precedente. Il cambio con l'euro scende dunque a 1,1435, dopo aver superato 1,15 lunedì



BITCOIN OLTRE 90MILA DOLLARI

Il Bitcoin è andato ieri oltre i 90mila dollari per la prima volta da marzo. La criptovaluta ieri è infatti salita di oltre il 4 per cento

Calano le tensioni di lunedì: le Borse si riprendono e i tassi dei Treasury scendono lievemente

Resta elevata l'incertezza: sempre più economisti prevedono la frenata Usa. Ubs: euro/dollaro a 1,23

Il rimbalzo dei listini

Variazioni ieri e da inizio anno dalle principali Borse mondiali. Dati in %

New York S&P 500	New York NASDAQ	Londra FTSE 100	Parigi CAC 40	Francoforte DAX	Shanghai SE COMPOSITE	Milano FTSE MIB	Tokyo NIKKEI 225
+2,32	+2,20	+0,64	+0,56	+0,41	+0,25	-0,09	-0,17
IERI							
DA INIZIO ANNO							
-10,26	-16,01	+1,90	-0,74	+6,95	-1,55	+5,15	-14,22

Nota: S&P e Nasdaq aggiornati alle ore 21.30



Peso: 1-6%, 3-37%

PROCESSO PER BANCAROTTA

Il commissario di Banca Base: «C'era crisi di liquidità»

Continua il processo del crack di Banca Base, che vede imputati i membri del Cda a vario titolo per bancarotta fraudolenta. Nell'ultima udienza è stato sentito il commissario straordinario (poi diventato liquidatore dopo lo stato di insolvenza dell'istituto di credito) Antonio Blandini che ha ripercorso un po' le tappe che hanno portato alla sua entrata negli uffici della banca. L'avvocato si è insediato assieme al comitato di sorveglianza il 13 febbraio 2018, dopo che la Banca d'Italia aveva nominato gli organi straordinari e dopo che l'Assessorato regionale all'Economia con decreto aveva sciolto il cda e il collegio sindacale di Banca Sviluppo Economico che era stata quindi sottoposta ad amministrazione straordinaria.

Blandini, rispondendo alle domande del pm Fabio Regolo, ha evidenziato la crisi di liquidità che tro-

vò nell'istituto di credito. Le disponibilità liquide complessive furono calcolate in poco più di 800.000 euro, tanto che fu deciso di sospendere le operazioni di prelievo e pagamenti dei correntisti per un mese. Provvedimento che poi fu prorogato di un altro mese.

In questo lasso di tempo il commissario ha messo in campo le azioni per poter "salvare" l'istituto di credito. Anche in virtù di «deficit di fondi propri rispetto ai requisiti minimi di legge», per il commissario era evidente che il salvataggio di Banca Base poteva concretizzarsi solo attraverso due strade: o una significativa ricapitalizzazione o con l'individuazione di un soggetto disponibile ad acquisire le attività e le passività dell'ente bancario. Soluzioni che dovevano essere intraprese nel più breve tempo possibile considerando che alla scadenza del termine

massimo della sospensione dei pagamenti ci sarebbe stata una "corsa agli sportelli" che Banca Base non avrebbe potuto sostenere. Blandini ha riferito che il quadro tecnico aziendale di Banca Base risultò «irrimediabilmente compromesso» stante, tra l'altro, «il rilevante deterioramento del portafoglio crediti» che «ha determinato una progressiva erosione dei mezzi patrimoniali» e «l'irreversibile peggioramento della situazione finanziaria».

Il presidente della prima sezione penale del Tribunale, Riccardo Pivetti, ha aggiornato il processo al 29 aprile per sentire due testi.

LA. DIS.



Peso: 13%

IL MERCATO DEI SEMICONDUTTORI

Negative le previsioni sulla tecnologia

GIAMBATTISTA PEPI

La crisi generata dalla pandemia da Covid-19 ha segnato un periodo interessante nella storia recente dell'industria dei semiconduttori nel mondo. La domanda di prodotti elettronici e di semiconduttori è stata elevata. Inizialmente difficile da poter soddisfare, a causa delle interruzioni alle catene di approvvigionamento, a seguito dei lockdown, ha condotto ad un accumulo delle scorte. Queste difficoltà si sono manifestate soprattutto nel settore automotive, dove la loro carenza ha causato ritardi nella produzione e nella consegna delle auto con la necessità in alcuni casi di fermare gli impianti di alcune case automobilistiche nel 2021 e 2022 tra cui la nostra Stellantis.

Ora i manager delle principali major del settore dei semiconduttori hanno manifestato preoccupazioni per un potenziale rallentamento nei segmenti più maturi del mercato. Al calo della domanda e all'aumento dei costi, corrisponde la necessità di rimodulare la capacità produttiva in rapporto al trend del mercato e rivedere la struttura globale dei costi. Ecco le ragioni che stanno alla base della decisione della STMicroelectronics di ricorrere a un breve periodo di cassa integrazione per una parte dei dipendenti degli stabilimenti francesi e italiani (Agrate e Catania) che hanno causato le preoccupazioni e le vibranti proteste di maestranze, sindacati e istituzioni sul mantenimento dei livelli occupazionali e sulle prospettive degli investimenti del colosso franco-italiano. Il che non esclude l'eventuale adozione di misure più drastiche come i pre-pensionamenti e i licenziamenti che potrebbero interessare fino al 6% della forza lavoro su scala globale.

Il mercato sta diventando sempre più bifronte, con una forte spinta nei segmenti legati all'intelligenza artificiale e ai data center e un ristagno in quelli che potremmo definire più tradizionali, come i pc, gli smartphone e l'automotive a causa delle pressioni sui prezzi.

L'istituto World Semiconductor Trade Statistics (Wsts) prevede per il 2025 una crescita dell'11,2% del mercato globale dei semiconduttori. Questo dato è inferiore alle precedenti previsioni di Idc (15%) e Gartner (12,7%). Le previsioni sono guidate da una crescita del 16,8% dei microchip logici, del 13,4% dei microchip di memoria e da un incremento ad una sola cifra dei semiconduttori a tecnologia matura.

Considerando la stagione degli utili più debole del previsto e le deludenti indicazioni per il primo trimestre 2025, oltre ai segnali di accumulo delle scorte e alla pressione sui prezzi da parte della Cina, le previsioni sulla tecnologia matura appaiono in realtà più negative rispetto a quelle del Wsts. È verosimile ipotizzare che la crescita del mercato dei semiconduttori per l'anno in corso dovrebbe attestarsi intorno al 9,5%. Nonostante il sentiment stia divenendo un po' negativo, le prospettive per il settore a livello globale sono ancora piuttosto buone. Tuttavia, poiché i produttori europei non si

concentrano sulle tecnologie di punta, il Vecchio Continente potrebbe non beneficiare di questo trend.

Gli smartphone non sembrano più essere il "motore" della crescita dei ricavi nel settore. I recenti aggiornamenti degli iPhone sono stati relativamente minori rispetto alle generazioni precedenti, con l'iPhone 16 che ha mostrato piccoli miglioramenti rispetto all'iPhone 15 e deludenti capacità di intelligenza artificiale.

Pertanto, il mercato globale degli smartphone non sembra essere più in grado di fare da traino alla crescita del mercato dei semiconduttori nel 2025. Tuttavia, poiché il mercato è sempre più guidato da prodotti di fascia alta, Samsung e Apple probabilmente aumenteranno i loro ricavi.

Esiste una forte tendenza secolare verso una maggiore quota di semiconduttori nelle automobili, che sta accelerando con la crescente adozione di veicoli elettrici. Tuttavia, le prospettive del mercato automobilistico globale nel 2025 sono modeste. La quota di veicoli elettrici in Europa e Nord America sta aumentando molto lentamente, mentre in Cina si approssima al 50%.

Considerando la bassa crescita nel mondo occidentale e le indicazioni provenienti dai recenti dati sugli utili, le previsioni propendono verso la stabilità dei mercati dei semiconduttori per auto nel 2025. Tuttavia, il mercato dei semiconduttori per l'automotive è notoriamente difficile da prevedere.

Continua intanto la tendenza dei data center hyperscale a spendere di più in semiconduttori. Secondo Gartner, nel 2024 i data center hyperscale spenderanno 112 miliardi di dollari in semiconduttori, quasi il doppio rispetto all'anno precedente. AMD ha registrato un fatturato di oltre 5 miliardi di dollari per i chip AI nel 2024 e prevede che quest'anno le vendite di chip AI saranno a "due cifre". Anche Nvidia è fiduciosa di poter incrementare le vendite, soprattutto grazie all'avvio della prossima generazione di chip AI (Blackwell). La taiwanese TSMC, la più grande industria indipendente di semiconduttori al mondo, stima che "la crescita del fatturato degli acceleratori di IA si avvicinerà a un CAGR medio del 40% per il periodo a cinque anni". Questo dato è superiore alle aspettative di crescita del fatturato complessivo a lungo termine, che dovrebbe avvicinarsi a un CAGR del 20% in dollari USA nel quinquennio 2024-28.

Grazie alla spinta da parte degli operatori di data center a sviluppare i propri microchip è prevedibile attendersi l'aumento dei circuiti integrati specifici per le applicazioni (ASIC). I



Peso: 29%

grandi operatori hyperscale cercano la potenza di calcolo più efficiente dal punto di vista dei costi a causa della necessità di un'inferenza di modelli di intelligenza artificiale a basso costo e di alcune applicazioni di formazione. ●



Peso:29%

Duferco, siglato accordo con Ansaldo Green Tech per l'idrogeno in Sicilia

Grazie a un accordo tra Duferco Energia e Ansaldo Green Tech, quest'ultima fornirà e metterà in esercizio un elettrolizzatore da 1 megawatt per la produzione di idrogeno verde, nell'ambito del progetto di hydrogen valley di Giammoro (Messina). Piano che il gruppo guidato da Antonio Gozzi sta portando avanti, con un investimento di circa 10 milioni, sostenuto per il 75% dal Pnrr, attraverso la Regione Siciliana.

Presentando l'accordo, peraltro, Gozzi ha rilanciato l'ipotesi che Genova possa essere scelta per ospitare la sede dell'Agenzia italiana per il nucleare. «Confindustria - ha detto - ha già preso posizione su questo e non è una rivendicazione campanilistica. Genova ha tutti i requisiti: competenze, risorse e know how, a partire da Ansaldo Nucleare, che ha mantenuto accesa la fiammella anche nei tempi più difficili; ma penso anche al Rina, che si occupa di certificazione di sicurezza, e all'università di Genova, apprezzata a livello internazionale, e a tutta una serie di Pmi della filiera, che possono dire la loro». Secondo Gozzi, però, «c'è un grande lavoro da fare sul nucleare di quarta generazione, a partire da uno sforzo di comunicazione per spiegare all'opinione pubblica che cos'è questa nuova tecnologia, quanto è diversa da quelle del passato, quali sono i suoi vantaggi e le sue sicurezze. Anche in questo caso - ha concluso - chi è che può fare un simile ragionamento, se non le imprese? E Genova, da questo punto di vista, è in pole position». Gozzi ha, poi, sottolineato che l'accordo per l'hydrogen valley in provincia di Messina segna «il primo momento di collaborazione industriale tra i due gruppi (Duferco e Ansaldo Energia, di cui fanno parte sia Green Tech che la divisione nucleare, ndr); spero che ne seguiranno altri». E ha evidenziato come il progetto di Giammoro, si avvii a diventare una delle opere di rilevanza europea per la transizione energetica e lo sviluppo della filiera dell'idrogeno in Italia. È prevista, infatti, l'installazione di un impianto

fotovoltaico da 4 megawatt per alimentare l'elettrolizzatore, che consentirà la produzione di circa 100 tonnellate di idrogeno verde l'anno. Il quale sarà destinato, principalmente, a supportare la decarbonizzazione di settori industriali strategici, tra cui la siderurgia, la logistica e la mobilità.

«Questo accordo - afferma Vittorio Olcese, ad di Ansaldo Green Tech - rappresenta un importante riconoscimento della nostra tecnologia, focalizzata su efficienza e flessibilità operativa, nella produzione di idrogeno verde per decarbonizzare attività nei settori della mobilità, logistica e *hard to abate*, come quello siderurgico».

Nell'area di Giammoro, in effetti, Duferco sta portando avanti la riconversione industriale, in chiave green, di un suo stabilimento che unisce, alla parte relativa alla produzione di idrogeno, quella logistica. «Abbiamo un pontile - ha spiegato Gozzi - a cui possono arrivare navi da 35 mila tonnellate, perché questo progetto di riconversione cuba, complessivamente, quasi 100 milioni di euro, di cui 25-30 sono investiti in logistica e gru: arriveranno container e le ralle (cioè trailer, ndr) per movimentare i contenitori saranno alimentate con l'idrogeno da noi prodotto sul posto. Stiamo lavorando alla realizzazione della prima ralla di quel tipo. Ma il prodotto potrà servire anche la mobilità urbana di Catania e Messina, città che intendono introdurre autobus alimentati a idrogeno». Gozzi ha, infine, ipotizzato che Ansaldo, con i suoi elettrolizzatori, e Duferco possano avere un ruolo di rilievo nella produzione di idrogeno verde in Africa, nell'ambito del Piano Mattei del Governo italiano.

— **Raoul de Forcade**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idrogeno. La cella di elettrolisi dell'elettrolizzatore



Peso: 20%

Sicilia, partiti i lavori per i dissalatori di Gela e Porto Empedocle

La Regione: a breve al via anche a Trapani. Previsti altri due dissalatori nel palermitano

Sono iniziati i lavori per l'installazione dei due dissalatori mobili nei Comuni di Gela (provincia di Caltanissetta) e Porto Empedocle (provincia di Agrigento) e, a breve, partiranno anche a Trapani. A farlo sapere è la Sicilia attraverso una nota.

“Grazie a uno stanziamento di 90 milioni di euro a valere sul Fsc e altri 10 milioni di fondi propri, la Regione – si legge - ha avviato un intervento straordinario che mira a rendere operativi i dissalatori entro l'estate per garantire un ulteriore supporto concreto all'approvvigionamento idrico delle zone più colpite dalla siccità, che purtroppo registra in Sicilia occidentale il quarto anno di scarsità di piogge”.

I lavori in corso riguardano la predisposizione dei preesistenti siti per l'installazione dei nuovi moduli di dissalazione mobile e l'esecuzione degli allacci alle opere di presa a mare, agli scarichi

della salamoia, alla rete idrica ed elettrica. “Abbiamo stanziato risorse importanti e ci siamo mossi con determinazione per arrivare all'operatività dei dissalatori entro l'estate. È un'azione urgente, ma anche organica e strutturata”, afferma nella nota il presidente della Sicilia Renato Schifani.

Il piano organico messo in campo prevede, a seguire, anche la realizzazione di altri due dissalatori nel palermitano e condotte, per un importo di 200 milioni di euro, da realizzare a cura della Protezione civile siciliana con il sistema del progetto di finanza, il cui bando di gara “sarà pubblicato a breve da Invitalia”, sottolinea la Regione.



Peso: 23%

Tre manovre in due mesi Si scopre pure un tesoretto

La prima operazione sarà lo sblocco di spese per 700 milioni. Poi la Finanziaria-bis che Schifani intende blindare. Infine il terzo round coi fondi a disposizione dei partiti

Giacinto Pipitone

La prossima settimana l'assessore all'Economia sbloccherà 700 milioni destinati a imprese e creditori vari. Entro un mese l'Ars approverà la Finanziaria bis da 50 milioni e poi a giugno arriverà la manovra ter che sarà forte di un tesoretto di maggiori entrate fiscali che sta prendendo forma in queste settimane (il solo bollo ha portato 10 milioni in più in tre mesi).

È il piano di breve periodo del governo. La Ragioneria generale, guidata da Ignazio Tozzo, ha completato il cosiddetto riaccertamento dei fondi regionali del 2024: circa 700 milioni che sono il frutto di provvedimenti dell'anno scorso ma che non sono stati erogati in tempo. Per lo più, spiegano all'assessorato all'Economia, guidato da Alessandro Dagnino, si tratta di pagamenti alle imprese che lavorano per la Regione o sono fornitrici di beni e servizi. Ma ci sono anche le cosiddette mance assegnate (e non ancora erogate) con le varie finanziarie del 2024 ad associazioni, enti vari e Comuni.

Il riaccertamento è stato fatto quest'anno con un anticipo di oltre un mese rispetto agli anni scorsi. E tuttavia manca ancora la parte che riguarda l'impiego di fondi extra-regionali. In ogni caso fra qualche giorno ogni assessorato riceverà dall'Economia il via libera a emettere i mandati di pagamenti rimasti in sospeso negli ultimi quattro mesi e mezzo.

Parallelamente all'Ars muoverà i primi passi nelle commis-

sioni la manovra bis, che ha un budget di 50 milioni destinati ad abbattere le tasse aeroportuali negli scali minori, a finanziare nuovi impianti di gestione dei rifiuti a Messina e Palermo, ad aumentare i budget dei laboratori convenzionati e erogare aiuti alle fasce povere per il tramite degli enti di assistenza come la Caritas, il Banco Alimentare e la comunità di Sant'Egidio.

Quest'ultimo articolo mette sul tavolo 5 milioni con cui viene in pratica rifinanziata la legge di contrasto alla povertà di due anni fa. E proprio nei giorni scorsi, di fronte alle 97 mila domande che sono piovute sull'Irfis per ottenere il contributo da 5 mila euro promosso dal governo Schifani, il leader della Comunità di Sant'Egidio, Emiliano Abramo, ha avvertito che nell'Isola stanno manifestandosi nuove forme di povertà. O, meglio, nuovi profili di persone che finiscono in condizione di povertà: «Il 53% delle famiglie siciliane - ha detto Abramo - dichiara di avere difficoltà a coprire le proprie spese di base. Sono in crisi non più solo i disoccupati. Nei nostri centri vengono a chiedere assistenza anche i genitori separati e con stipendio inferiore ai 1.500 euro al mese. E poi moltissime famiglie monoreddito».

La manovra bis è, nei piani di Schifani, un testo blindato. Il presidente ha chiesto ai leader della maggioranza di fare scudo evitando emendamenti che ne allarghino i margini di spesa. Il presidente su questo ha ottenuto un impegno dei suoi alleati ma resta da verificare la tenuta all'Ars di un patto siglato intorno a un testo che ancora non ha iniziato il proprio cammino. Ed

è prevedibile che Pd e 5 Stelle accendano tante micce nel centro-destra presentando una valanga di emendamenti.

Anche per evitare che qualcuna di queste micce esploda, Schifani ha allungato l'orizzonte anticipando che mentre ancora la Finanziaria bis è in gestazione si pensa già alla manovra ter che dovrebbe vedere la luce circa un mese dopo: «A giugno ci sarà una manovra di assestamento che potrà consentire un maggiore respiro dando la possibilità a maggioranza e opposizione di formulare delle proposte» ha detto Schifani. Aggiungendo che «gli emendamenti, però, dovranno riguardare sempre dei temi costruttivi e non micro parcellizzazioni delle risorse». Traduzione: non c'è più possibilità di approvare contributi a pioggia, perché il via libera del governo nazionale alla prima Finanziaria è condizionato all'impegno preso dal presidente perché non ci sia un'altra valanga di mance in futuro. Da qui è partito Schifani per tracciare pure la rotta di medio periodo: «Anche quest'anno puntiamo ad approvare la manovra entro fine anno. Il rispetto dei tempi è una priorità che abbiamo dimostrato concretamente: in meno di dodici mesi, la Regione ha ottenuto due incrementi del rating. Questo risultato è frutto della liquidità ga-



Peso: 51%

rantita, della consistente riduzione del disavanzo e della puntualità nei pagamenti ai fornitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A beneficiare delle prime erogazioni saranno soprattutto le imprese appaltatrici e i fornitori



Verso le manovre Nella foto l'assessore Dagnino e Schifani



Peso:51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lagalla "costretto" a revocare Pennino cita la lettera di FI

➔ a pagina 6



Punta Raisi, Schifani e Lagalla convergono su Maniscalco ad

Domani il Cda: una nomina-ponte fino all'approvazione del bilancio dall'assemblea dei soci

di GIOACCHINO AMATO

Domani potrebbe essere il giorno della schiarita nello scontro fra i partiti di maggioranza sui vertici dell'aeroporto di Palermo. In mattinata è in programma la riunione del consiglio di amministrazione della Gesap con all'ordine del giorno soltanto due argomenti: la cooptazione di un nuovo consigliere in Cda e la nomina del nuovo amministratore delegato dopo le dimissioni, da entrambe le cariche, di Vito Riggio. Non a caso ieri sera era in programma un incontro informale fra il sindaco, Roberto Lagalla e il presidente della Regione, Renato Schifani dove all'ordine del giorno sembra ci fosse anche questo. Perché se la nomina, formalmente, è di competenza della Città metropolitana, in realtà riempire la casella, secondo gli accordi fra i partiti tocca a Forza Italia e dunque al governatore che

potrebbe avere indicato un nome al sindaco.

L'ipotesi più accreditata, al momento, è quella di una soluzione ponte che potrebbe anche lasciare il Cda con soli quattro membri nominando per il momento ad Giovanni Maniscalco, consigliere di grande fiducia del sindaco. Tutto il resto potrebbe essere rinviato a dopo l'assemblea dei soci che dovrà, fra maggio o al massimo giugno approvare il bilancio. Anche perché, secondo le norme, se fosse nominato un quinto consigliere, questo rimarrebbe in carica proprio fino al voto dei soci sul bilancio e per proseguire il suo mandato per l'anno che rimane all'attuale Cda ci vorrà un via libera dell'assemblea. Sul quinto nome possibile le strade sono molte e fino ad ora non chiarissime. Sembra che nei giorni scorsi Schifani avesse cercato per il ruolo di ad un nome scelto fra manager esperti del settore anche fuori dall'Isola ma il compenso previsto di 40 mila euro annui ha scoraggiato gli eventuali candidati. Così, alla fine, il governatore potrebbe indica-

re un nome per la sola poltrona di consigliere e qui torna il nome di Simona Vicari, braccio destro di Schifani per i dossier più scottanti, aeroporto compreso, ma che non avrebbe i requisiti per la carica di amministratore delegato. Un nome, quello di Vicari, smentito dallo stesso governatore ma che da più parti continua a circolare, forse come segnale di disturbo allo stesso Schifani e all'altro suo candidato, quello per la poltrona di direttore generale, Carmelo Scelta.

Dietro il rinnovo dei vertici rimane il dossier sulla privatizzazione sul quale sembra che anche Lagalla voglia accelerare e quello su pro-



Peso: 1-3%, 6-38%

mozioni e assunzioni in Gesap. Un capitolo scottante, questo, che ha visto d'accordo Schifani e Lagalla nel bloccare un provvedimento già pronto e sul quale non erano stati informati, malgrado si prevedessero 46 nuovi assunti da qui al 2027, tre anni, fanno notare i malpensanti, perfettamente compresi dalle scorse elezioni europee e le prossime regionali. Il motivo che ha portato Schifani a chiedere a Lagalla

di azzerare l'intero Cda con il sindaco costretto a dire no per non rischiare di ripetere il caso Tullio Giuffrè, rimosso da Orlando e poi risarcito a suon di euro.



Il sindaco di Palermo Roberto Lagalla e il presidente della Regione Renato Schifani



Peso:1-3%,6-38%

IL RETROSCENA SU FONTANAROSSA

Sac, dopo la "tregua di Pasqua"
la politica siciliana si riarma

MARIO BARRESI pagina 8

Sac, la "tregua di Pasqua" e il bivio del centrodestra accordo o sfida fratricida?

Il retroscena. Diktat di FdI a Schifani, che congela il blitz sulla conferma di Torrissi. Le mosse (e le contromosse) per il controllo di Fontanarossa

MARIO BARRESI

La "tregua di Pasqua" è finita prima del tempo. E stavolta Putin non c'entra. Perché questa è una guerra di potere con un ricco bottino: il controllo di Fontanarossa. Un risiko complicatissimo, in cui le miniature dei carri armati cambiano colore con una frenesia in apparenza inspiegabile. Perché non s'è ancora capito chi dà le carte.

Il terreno di gioco, come sempre, è la Camera di Commercio del Sud-Est. Un ente che altrove, in Sicilia, oltre a tenere i registri delle imprese e organizzare qualche convegno «nella suggestiva cornice», se va bene riesce a pagare a stento le pensioni dei suoi ex dipendenti. Ma nella versione della "triplice" Catania-Siracusa-Ragusa si dà il caso che sia, con oltre il 62% delle azioni in pancia, l'azionista di maggioranza di Sac, la società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso.

La passione del Venerdì Santo, quest'anno, è incarnata dallo stop imposto da Renato Schifani al commissario straordinario della Camera di Commercio, Antonio Belcuore, pronto a rinnovare (magari sabato prossimo, nell'assemblea che dovrà votare il bilancio 2024) il consiglio d'amministrazione di Sac nella posizione di socio forte. Legittimato, dal punto di vista formale e politico, a riconfermare Nico Torrissi, legatissimo al governatore, come amministratore delegato con il pieno mandato di proseguire l'iter di privatizzazione già avviato. E invece no. Da Palazzo d'Orléans è arrivato un contrordine: il commissario deve «astenersi da decisioni sulla governance di Sac». Tradotto: pro-

roga a tempo del cda, con l'«onere» di ricostituire gli organi camerali (eletti dalle associazioni), che a loro volta nomineranno i vertici di Fontanarossa. *Deadline*: «entro il 31 agosto 2025».

La mossa di Schifani non è, come l'ha interpretata qualcuno, una blindatura del cda di Sac sotto attacco da parte di chi - Fratelli d'Italia e Mpa sul versante politici, Confindustria Catania fra le associazioni - invoca da tempo la fine del commissariamento camerale. Ma è l'esatto contrario: Torrissi è passato da una scontata conferma per un altro mandato (o comunque fino all'arrivo della nuova maggioranza di soci privati) a una proroga che sa di "poi se ne parla". Non a caso Nicola D'Agostino, deputato regionale forzista, interessato alle sorti di Sac fino al punto da far coniare a Raffaele Lombardo la malefica definizione di «aeroporto di Acireale», ha lanciato in un'intervista a *Repubblica* un messaggio in codice: «Il governatore stia attento, cerchi degli alleati leali».

Cosa avrà voluto dire D'Agostino? L'interpretazione più verosimile porta alle pressioni concentriche subite da Schifani. Che, come già accaduto in passato, ha dovuto cedere al diktat di Ignazio La Russa: «Sull'aeroporto fermiamoci e discutiamone». In effetti il discorso è già aperto da un po'. E a gestire la trattativa è Gaetano Galvagno. All'insegna di una linea che il presidente dell'Ars ha ripetuto in queste settimane a più interlo-

cutori di centrodestra: «La politica deve fare le sue scelte, anche su Sac». Il Fratello di Paternò, con piglio da leader, avrebbe sondato anche alleati formalmente disinteressati alla partita di Sac (per non fare nomi: Luca Sammartino e Totò Cuffaro), additando la loro «neutralità» come «un sostegno indiretto a Torrissi». Con il quale lo stesso Galvagno avrebbe però avuto un lungo colloquio «di chiarimento» molto di recente.

Ed è questo il vero senso della "tregua di Pasqua": nessun blitz del commissario Belcuore (che alla fine rischia di essere l'agnello sacrificale), ma sediamoci a trattare. Ma chi tratta con chi? Schifani ha la priorità di confermare Torrissi, più volte ostentato come modello virtuoso in contrapposizione a Vito Riggio dimissionario da Gesap, mentre FdI non ha ancora deciso se la strategia migliore sia rompere o capitalizzare l'intesa con almeno due posti in cda. Ma di quale FdI stiamo parlando? Non tanto quella del sindaco Enrico Trantino, che fin qui non ha potuto (o voluto) toccare palla, pur godendo del sostegno del ministro Adolfo Urso, che invece detiene il pallino sugli affari camerali, e dell'interessato conforto dell'eurodeputato musumeciano Ruggero Razza, sempre sul pezzo



Peso: 1-2%, 8-51%

in tema aeroportuale. Ma c'è un dettaglio, sfuggito a molti, che spiega quanto i meloniani tengano alla questione Fontanarossa: quando Confindustria Catania, lo scorso 11 aprile, aveva appena lanciato l'ultimo anatema contro il commissariamento «illegittimo» della Cam-Com, dai vertici regionali del partito (in questo momento affidato a **Luca Sbardella**, scelto direttamente dalla leader) arrivò a *La Sicilia* l'espressione del «pieno sostegno» alla posizione, in linea con la «normalizzazione» voluta da Fdi. Assodato ciò, può essere soltanto una coincidenza gossipara il fatto che La Russa sia stato avvistato in una scampagnata pasquale a Vendicari, nella tenuta di **Maria Cristina Busi**, presidente di Confindustria Catania. Se due più due fa quattro (ma non sempre è così), diventa comprensibile l'altro venticello etneo del pettegolezzo, già quasi auto-dissoltosi, che vorrebbe **Franz Di Bella**, imprenditore paternese vice di Busi, come nome

forte per la presidenza Sac, in alternativa al già papabile **Antonello Biriaco**. In questo contesto non va sottovalutato Lombardo: gli alleati dicono che «stavolta è fuori gioco», ma lui il coniglio dal cilindro (come il docente **Marco Romano** nell'attuale cda) lo tira fuori sempre.

Ma tutto passa da un bivio post tregua: pace, con annesso accordo, o guerra aperta? Certo, l'orizzonte ufficiale adesso è il voto degli organi camerale. Che non potrà svolgersi entro il termine fissato da Schifani. Il commissario Belcuore ha già inviato lo scorso 14 aprile gli elenchi al ministero, che non li visterà prima del 30 giugno, primo passaggio (al netto di contenziosi e bastoncini fra le ruote) per l'avvio dell'iter elettorale. A proposito: chi l'ha detto che la maggioranza che ha espresso Torrisi non avrebbe i numeri, come già avvenuto nella contestata nomina del comitato camerale per l'imprenditoria femminile (usato dagli uomini per una virile misurazione di forza), per rivincere? Certo, ci sarà da batte-

re il potente blocco di Confcommercio capitanato dall'immarcescibile **Pietro Agen**, ma l'esito resta incerto.

In ogni caso, a quel punto, saremo già nel pieno dell'estate calda della privatizzazione di Sac. Con davanti scelte che un cda prorogato - e dunque legittimato, ma fino a un certo punto - potrebbe non potersi assumere. E allora che succederà? Troppo presto per dirlo. Eppure non sarebbe uno scenario impensabile, quello dell'accordo. Gli stessi firmatari della "tregua di Pasqua". Stavolta seduti allo stesso tavolo. Dentro una stanza alla cui porta bussano i colossi degli aeroporti. Quelli che alla fine si prenderanno davvero Fontanarossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti.
Nella foto accanto, da sinistra, Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars, Renato Schifani, presidente della Regione, e Nico Torrisi, amministratore delegato di Sac



Peso:1-2%,8-51%

Caccia alle competenze green, richieste in otto assunzioni su dieci

Giornata della Terra

La fotografia Excelsior: nel 2024 domanda di lavoratori cresciuta dell'1,2%

Attitudine al risparmio energetico e sostenibilità centrali in tutti i settori

Claudio Tucci

Dai tecnici delle costruzioni civili a quelli della sicurezza sul lavoro. Dai pasticceri e gelatai ai docenti di scuola primaria, fino ad arrivare agli estetisti e truccatori. Le competenze green sono sempre più richieste dalle imprese, tanto che oggi interessano ben otto assunzioni su dieci. Nel 2024, infatti, la domanda di lavoratori con attitudine al risparmio energetico e formati alla sostenibilità ambientale è aumentata di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, arrivando a riguardare oltre 4,4 milioni di assunzioni, pari all'80,6% del totale delle entrate programmate. Per il 42,9% dei profili ricercati la competenza green è ritenuta necessaria con un grado elevato.

È la fotografia scattata nell'ultima edizione del volume «Le competenze green» del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, e diffusa ieri in occasione della Giornata mondiale della Terra.

L'attitudine green è necessaria

per gran parte dei mestieri legati al comparto dell'edilizia, quali ad esempio i tecnici delle costruzioni civili (competenze richieste con elevata importanza al 66,6% delle entrate) e i tecnici della gestione dei cantieri edili (65,7%). Ma non solo. Questa competenza è decisiva ai fini dell'assunzione anche di tecnici meccanici

(67,1%), specialisti in scienze economiche (66,4%), ingegneri energetici e meccanici (65,6%).

«La domanda dei consumatori e del mercato è sempre più attenta alla dimensione della sostenibilità e della valorizzazione dell'ambiente - ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere -. Per questo le aziende a loro volta sono sempre più orientate a prodotti e servizi green e a modalità operative che assicurino efficienza nell'uso delle risorse, a partire dall'energia. La richiesta di queste competenze è cresciuta in tutti i settori, dalla meccanica alle costruzioni, dalla cosmetica all'alimentare. Competenze che le imprese però fanno fatica a trovare in un caso su due. Allineare ancora di più i percorsi di formazione universitaria, tecnica e professionale a queste trasformazioni è quindi importante per non rallentare la competitività».

Il nodo resta l'elevato mismatch. I dati Excelsior mostrano infatti che le difficoltà di reperimento delle imprese sono in costante aumento e nel 2024 hanno riguardato il 47,8% delle assunzioni programmate. Inoltre, crescono all'intensificarsi dell'importanza con cui sono richieste le competenze green: quando è richiesta l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale si rileva una difficoltà di reperimento pari al 49,4% delle entrate, quota che arriva al 51,5% quando sono necessarie con elevato grado di importanza.

Il possesso dell'attitudine al ri-

parmio energetico e alla sostenibilità ambientale è considerata fondamentale per l'assunzione a prescindere dal titolo di studio: le richieste maggiori sono per il personale con una formazione tecnologica superiore (è necessaria per il 90,2% delle entrate con un titolo Its Academy). Ma la domanda rimane elevata anche per chi è in possesso di una qualifica e/o diploma professionale (85,3%), di una laurea (84,3%) o di diploma di livello secondario (82,7%). Tra gli indirizzi di laurea cui è associata una più elevata domanda di attitudine green ci sono ingegneria, scienze biologiche e biotecnologie, architettura, agraria, agroalimentare e scienze della terra. Tra gli Its Academy sono più richieste le competenze green negli ambiti energia, sistema casa e ambiente, sistema moda, chimica e nuove tecnologie della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

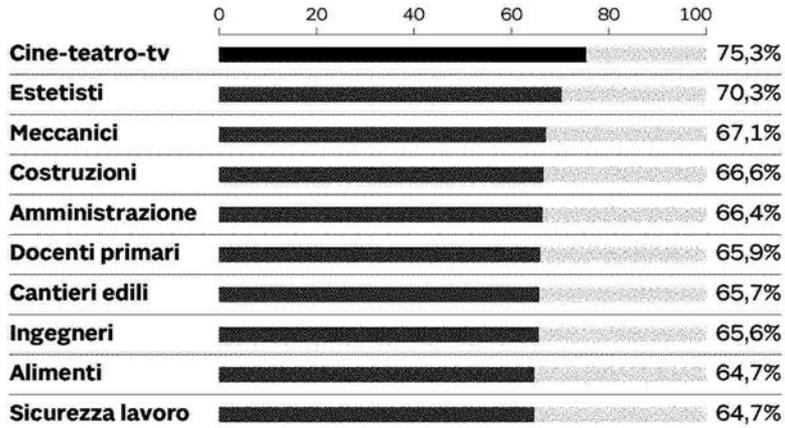
La difficoltà di reperimento delle risorse umane lamentata dalle imprese ha raggiunto il 49,4%. Tripoli: «Allineare ancora di più i percorsi formativi alle trasformazioni per non rallentare la competitività»



Peso: 26%

Opportunità di lavoro

Le 10 professioni per cui l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale è maggiormente richiesta nel 2024 con un grado elevato di importanza. *Percentuale sul totale degli ingressi*



Nota: sono considerate le professioni con almeno 4.000 ingressi totali nel 2024.

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, '24



Peso:26%

LO SCENARIO

Gli oppositori non hanno un candidato forte e la loro posizione potrebbe rivelarsi un boomerang. La necessità di rinnovare e rendere efficiente la Curia

I conservatori divisi e incerti Non è tempo di rivincita

Anti-bergoglianiani impreparati a un'alternativa. Punto chiave: ricostruire il governo della Chiesa

di **Massimo Franco**

Di colpo, Casa Santa Marta è diventata un guscio vuoto. La scomparsa del suo inquilino eccellente per dodici anni la sta per restituire alla funzione originale di hotel per i cardinali che partecipano al Conclave, o di albergo per clienti graditi al Vaticano. Ma i sigilli messi all'appartamento numero 201, quello abitato da papa Francesco, non sono solo il segno della sua scomparsa. Sigillano anche la fine di un'epoca e di un'anomalia. Anzi, di una doppia anomalia: quella dell'abbandono dei Palazzi apostolici da parte di un Pontefice, e quella della rinuncia di Benedetto XVI e del suo autoconfinamento nel Monastero Mater Ecclesiae, a quattrocento metri di distanza da Santa Marta, su nei Giardini Vaticani, fino alla morte il 31 dicembre del 2022.

Ma questo non vuol dire la rivincita della Curia, sfibrata e umiliata dalla «corte parallela» di Francesco. Né la nemesi di quel fronte rumoroso e minoritario degli avversari dichiarati della cosiddetta «rivoluzione bergogliana»: espressione a dir poco ambigua e controversa. Più che uno schieramento compatto e deciso a rivalersi, la filiera dei «feriti» del Papa argentino, come li definì l'ex cardinale

dell'ortodossia Gerhard Muller, è un piccolo esercito guardingo e incerto, in attesa di decidere le prossime mosse. Perché nessuno sa come andrà a finire il prossimo Conclave. E nessuno sa quale tasso di bergogliano sopravviverà. I tradizionalisti che hanno atteso invano una rinuncia, ora che Francesco non c'è più si ritrovano a dover gestire non più una fase di paradossale resistenza, ma a costruire un'alternativa.

E si scoprono orfani di Francesco quasi quanto i suoi sostenitori. Senza un candidato forte da presentare al Conclave. E divisi al proprio interno. L'episcopato statunitense è in prima fila, con la potenza economica che ha alle spalle. Nessuno dimentica il Red Hat Report, la scheda dei cardinali del Sacro Collegio sul piano morale, decisa nel 2018 dal Napa Institute: un'istituzione californiana finanziata da ricchi uomini d'affari cattolici e conservatori per mettere sotto pressione gli esponenti più vicini a Bergoglio. Oggi quel «Rapporto sulle berrette rosse» appare ingiallito, ma rimane sullo sfondo. E può contare sull'appoggio di una piccola ma agguerrita schiera di alti prelati che vogliono archiviare i dodici anni di Francesco. E non disdegnano il trumpismo, se

non fosse per la politica spietata contro gli immigrati. D'altronde, il 56 per cento dei cattolici Usa hanno votato per Donald Trump.

Ma è difficile capire se e quale incidenza queste forze avranno. Potrebbero rivelarsi anche un boomerang per le aspettative del mondo conservatore. L'unica quasi certezza è che non ci sarà un altro Papa che abiterà a Casa Santa Marta: anche se non è scontato neppure un ritorno in quei palazzi descritti per anni come infidi, e percorsi da intrighi mefitici. Quel ritorno dovrebbe essere spiegato bene. Al successore di Francesco e ai suoi collaboratori toccherebbe il compito arduo di far capire al mondo che sarebbe un ritorno alla normalità e non una restaurazione. L'unica cosa sulla quale, tuttavia, in Vaticano, in ciò che resta della Curia ma anche in molti episcopati, sembra esistere una qualche concordia, è l'esigenza di ricostruire un governo della Chiesa; di ricentrarlo su Roma e sulle grandi diocesi; di sostenerlo con una struttura curiale rinnovata, ma in grado di funzionare.



Peso:65%

Ricostruzione, non restaurazione. Chi conosce bene papi e potere vaticani, tende a indicare una bussola con tre punti cardinali: la certezza dottrinale, dopo la creatività visionaria di Francesco; l'unità del cattolicesimo, dispersa in mille rivoli di diversità che né Bergoglio, né prima di lui Benedetto XVI sono riusciti a ricondurre in un unico alveo. È il governo del Vaticano. È l'ultimo punto, eppure nelle priorità non risulta minore rispetto ai precedenti. L'idea che si perpetui una dicotomia tra il papato e la sua burocrazia di governo è qualcosa che ha stravolto i rapporti interni; creato duplicazioni, sovrapposizioni e spesso contrasti. E ha dato fiato a quanti si sono serviti di queste contraddizio-

ni per frenare o sabotare i tentativi di riforma di Bergoglio, oppure per tentare di usarlo per le proprie personali carriere e rese dei conti interne.

Il risultato è quello di registrare una minoranza di bergogliani tetragoni, e di nostalgici del passato altrettanto tetragoni, che hanno ridotto il dibattito a uno scontro sterile. Mentre intorno è cresciuto un grande, imbarazzato silenzio nel quale si mescolano le posizioni più diverse. E gli oppositori del papato appena finito trovano sponde anche tra i suoi sostenitori più avvertiti. Il punto più critico, sul quale detrattori di Francesco e ammiratori sperano di trovare un punto di incontro in Conclave, è il ruolo della Segreteria di Stato. In questi dodici anni,

il cuore della catena di comando è stato spogliato di gran parte dei suoi poteri. Poteri economici, col trasferimento di gran parte dei fondi a disposizione al Dicastero dell'Economia. Poteri decisionali, con un Pontefice incline a fare da solo.

E perfino poteri diplomatici, trasferendo tentativi di mediazione a strutture parallele che, con esiti alterni, hanno sostituito i nunzi e lo stesso Segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin.

Basti pensare alle missioni di pace sull'Ucraina dopo l'invasione russa, affidate al presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi. L'identificazione tra Curia e conservatorismo ha prodotto un cortocircuito che non sarà possibile

aggiustare rapidamente. E lo scandalo del palazzo di Londra e il controverso processo che ne è seguito, con il cardinale Angelo Becciu «degradato», imputato e poi condannato, ha contribuito a un'immagine distorta e manichea del Vaticano e della sua forma di governo tradizionale. Eppure, come non ha funzionato il «papato della Curia» di Benedetto XVI, costretto alla rinuncia, anche il bilancio del «papato anticuriale» di Francesco lascia dietro di sé molti interrogativi irrisolti.

C

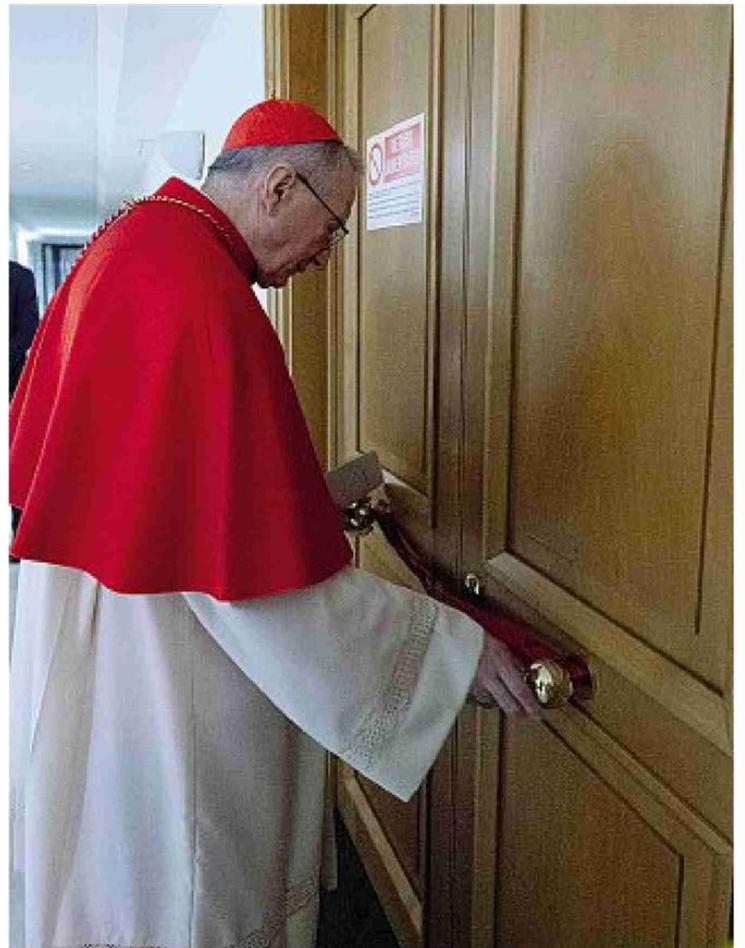
Su Corriere.it

Leggi gli aggiornamenti, i servizi e le analisi sul pontificato di Bergoglio e le tappe fino al Conclave e alla nomina del nuovo Papa. Guarda i video e le fotogallery

Nessuno sa come andrà a finire il prossimo Conclave. Quale tasso di «bergogliano» sopravviverà al suo protagonista

Tra gli oppositori e i sostenitori un possibile territorio di incontro nel restituire un ruolo cruciale alla Segreteria di Stato

Lo scandalo del palazzo di Londra e il seguente processo hanno contribuito a un'idea distorta e manichea del Vaticano



Atto simbolico Il camerlengo, cardinale Farrell, pone i sigilli all'appartamento papale



Peso: 65%